



Trentino

L'intervista L'ex parlamentare ed ex leader del '68 trentino «Incentiviamo la partecipazione e le assemblee dei cittadini No al ritorno al proporzionale Luserna, reazione che sorprende»

di **Francesco Barana**

Marco Boato, 81 anni, ha attraversato una lunghissima stagione politica, prima nei movimenti e poi nelle istituzioni. Leader sessantottino nella «culla» del movimento - la facoltà di Sociologia di Trento - fondatore di Lotta Continua e poi dei Verdi, per venticinque anni parlamentare. Boato sospira, ha letto in questi giorni gli approfondimenti del T Quotidiano sulla crisi della partecipazione politica, con 84 Comuni trentini con

● L'ex parlamentare di lungo corso Marco Boato, 81 anni, ha attraversato una lunghissima stagione politica, prima nei movimenti e poi nelle istituzioni. Leader sessantottino nella «culla» del movimento - la facoltà di Sociologia di Trento - fondatore di Lotta Continua e poi dei Verdi, per venticinque anni parlamentare, in sei legislature



«Fine ideologie e social: genesi della crisi»

Boato: «La disaffezione dei giovani? Reale, ma possono essere motore di cambiamento»

un solo candidato sindaco sui 157 al voto a maggio e tre commissariati per assenza di candidati. Non bastasse, aumenta la disaffezione dei giovani: «Sono fenomeni in atto da molti anni, sia la crisi partecipativa che il disinteresse dei giovani. Mi ha stupito che a Luserna, in un Comune che oltretutto fa parte delle minoranze linguistiche, molti affermino che è meglio avere un commissario che non un sindaco eletto. È una sconfitta della democrazia».

Da cosa dipende questa disaffezione, Boato?

«Dopo le mobilitazioni collettive della mia generazione degli anni '60 e '70, è prevalso il periodo del "riflusso" e di un accentuato individualismo, che oggi si manifesta soprattutto nell'uso dei social. Inoltre, c'è stato il fenomeno della crisi delle ideologie, che ha fatto venir meno la pretesa di incarnare visioni "totalizzanti" (non totalitarie) della società e del mondo. La politica, per così dire, si è laicizzata».

Questo ha comportato una perdita di valori condivisi e idee comuni?

«Proprio così. Però la morte delle ideologie non deve comportare necessariamente la morte di idee e valori. Un conto è il pragmatismo, un altro il qualunquismo e

l'opportunismo. Ma purtroppo il prevalere in certi movimenti qualunquistici di un rifiuto e disprezzo della politica ha provocato danni enormi, non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei e non solo. Tuttavia...».

Tuttavia?

«Prendiamo i giovani. Esiste una disaffezione, però è anche vero che il loro ruolo, anche sul piano demografico, in questi decenni si è ridimensionato. Il contesto culturale, sociale, politico ed anche generazionale è completamente cambiato rispetto al lontano '68, che fu una grande stagione di movimenti collettivi, studenteschi, operai, femministi».

Intende dire che comprende il loro distacco?

«Dico che non è giusto generalizzare. Molti giovani oggi si interessano dei problemi politici e sociali, anche se solo tramite i social, abbandonando o trascurando un proprio impegno diretto per cambiare la società. È anche vero che in questi anni fasce importanti di giovani si sono mobilitate, ad esempio, sulle questioni ecologiche ed ambientali. Pensiamo ai "Fridays for future", sulle orme di Greta Thunberg».

Si tratta però di minoranze attive e non di maggioranze.



«Ma guardi, era così era anche per i movimenti collettivi del "lungo '68", come ho intitolato il mio libro in occasione del cinquantenario».

La sua generazione però non si limitava al movimentismo spontaneo, creava contaminazioni culturali internazionali e massa critica. Lei frequentava Herbert Marcuse. Oggi, nel migliore dei casi, i movimenti finiscono per essere il trampolino di lancio per qualche giovane leader.

«Non sono tra i "laudatores temporis acti", cioè tra coloro che rimpiangono sempre il passato. La società, come

dicevo, rispetto agli anni '60 e '70 è profondamente cambiata. Ma anche nel presente e per il futuro è possibile ritrovare le ragioni e le spinte ideali per il cambiamento della società. I giovani possono tuttora avere un ruolo importante in questa dimensione di impegno. Rianimare e tornare a promuovere la partecipazione politica è un compito assai difficile e impegnativo, ma non impossibile».

Come fare? A Trento c'è chi vorrebbe ripristinare il sistema proporzionale per garantire la rappresentatività. È una soluzione,

almeno nel breve periodo?

«Sono contrario a tornare ad un sistema proporzionale, che toglierebbe ancora di più il potere decisionale del voto dei cittadini».

Ma i partiti forse tornerebbero a essere vere forze di intermediazione tra istituzioni e cittadini, e promotori di attivismo partecipativo...

«Roberto Ruffilli, ottimo politologo che fu mio collega al Senato prima di essere ucciso a Forlì dalle Brigate Rosse nel 1988, aveva scritto un libro intitolato "Il cittadino come arbitro". Con l'elezione diretta dei sindaci, il cittadino ha ottenuto il potere di decidere chi governerà il proprio Comune. In precedenza, invece, a decidere il sindaco non erano le elezioni, ma le trattative tra le forze politiche successive alle elezioni».

Cosa suggerisce allora?

«Per tornare ad una maggiore partecipazione bisogna almeno realizzare forme di intervento diretto dei cittadini anche nel corso della consiliatura, ad esempio attraverso le Assemblee dei cittadini, in grado di formulare proposte, obiettivi e iniziative da indirizzare al Consiglio comunale ed al sindaco eletti.

Analoghe funzioni possono avere le varie forme di referendum possibili».